

Nuovo premier in Ungheria Grosz lascia il governo «Rinuncio all'incarico, farò solo il segretario»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ARTURO BARIOLI

BUDAPEST Il primo ministro ungherese Karoly Grosz darà le dimissioni alla prossima seduta del Parlamento il 24 novembre. È stato lo stesso Grosz in una intervista concesso al quotidiano *Magyar Hirlap* al ritorno da un viaggio in Iran a dare la conferma alle voci di sue imminenti dimissioni che da tempo circolavano nella capitale ungherese. Grosz ricopre l'incarico da 16 mesi e dal mese di maggio a seguito della conferenza nazionale del partito aveva accumulato nelle sue mani anche la carica di segretario generale del Posu il doppio incarico era in aperto contrasto con la linea scaturita dalla conferenza che andava verso una marcata distinzione di ruoli tra partito e governo la valorizzazione del Parlamento e il riconoscimento del pluralismo nella società. Ma al momento stesso del suo insediamento al posto di segretario del partito in sostituzione di Kadar Grosz aveva assicurato che il doppio incarico sarebbe stato provvisorio limitato al massimo fino alla fine dell'anno e giustificato dalla esigenza di non troncarsi appena agli inizi una attività di governo che si proponeva un vigoroso rilancio

Come migliorare la distribuzione L'esperienza dei nuovi «padroni» di fronte alla mancanza di merci, alle code e al problema dei prezzi

A Mosca negozi all'asta Ci provano i privati

Altro che Sotheby o Christie's, antiquariato o denterie di Einstein! Nella capitale sovietica si mettono all'asta niente meno che i negozi statali. E se qualcuno pensa ad uno scherzo e decisamente fuori strada. L'asta si è svolta davvero. La direzione cittadina del commercio al dettaglio ha deciso di affittare ai privati (con diritto di uso di collaboratori salariati) 85 negozi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA La signora Svetlana Korolova una delle dirigenti dell'assessorato al commercio ha le idee chiare «Dobbiamo liberarci dei negozi che non rendono. Se li diamo ai privati funzioneranno meglio». E si è portata dietro per illustrare la sua idea il signor Stanislav Smirnov. Lui ha già fatto l'esperimento. Ha

trovato un «acquirente». E si spoglia. Ci vuole una bella dose di coraggio e di energia per fare fronte alla situazione. Inizialmente il vantaggio è evidente. Il comune eroga il salario in base all'organico preesistente. Il nuovo «padrone» ha diritto di decidere con quanto personale lavorare. Può di mezzare. Ma dovrà lavorare il doppio. Il nuovo gestore ha dei doveri i prezzi delle merci devono essere quelli statali. Quindi da questa parte non gli verranno altri profitti. Gli verranno i premi di produzione se adempie al piano di vendite. Ma resta il problema principale cosa vendere? Il «deficit» non è un'invenzione. Smirnov è un commerciante nato. Ha parlato con i fornitori ha stabilito contratti pre-

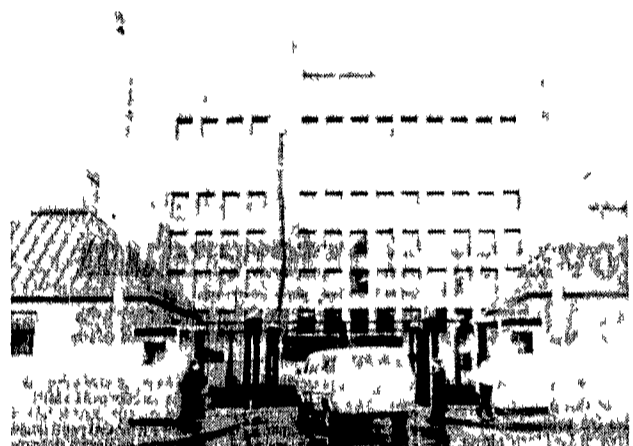


Un negozio di frutta e verdura a Mosca

non è facile. E richiede uno sforzo non indifferente. La fatica non può allungare l'orario di lavoro ma non si dura. Nonostante tutto ciò 48 coraggiosi hanno alzato la mano e ci vogliono provare. E si può scommettere che le cose si miglioreranno. Se non altro perché finalmente i venditori saranno interessati a conquistarsi una clientela affezionata.

Ad affittare il grande magazzino di elettrodomestici vicino alla stazione Kiev è stato un ingegnere - geodesista Viktor Alekseev il giornalista di «Sovetskaja Rossija» gli chiede perché ha deciso di cambiare mestiere? Risposta: «Non faccio mistero. Voglio migliorare il mio reddito. Ma con i miei collaboratori siamo an-

Il direttore del grande magazzino «più grande» dell'Urss il famoso «Gum» sulla Piazza Rossa S. Sorokin attacca dalle colonne del settimanale «Nedelia» imprese produttive e comitato statale prezzi accusando le une e l'altro di «favorire una crescita incontrollata del costo della vita». Gli risponde la «Nauka i Zhizn» l'economista Deriabina. «Un certo aumento dei prezzi è inevitabile». E sulla «Literaturnaja Gazeta» replicano i professori Rabin e Rumascevskaia. «Non equivochiamo. Un certo aumento dei prezzi può abbassare la temperatura della domanda. Ma la soluzione si trova non nella sfera del commercio bensì in quella della produzione». Insomma più meriti.



Per l'ambasciata a Mosca gli Usa reclamano risarcimento di 37 miliardi

Il governo statunitense ha chiesto all'Urss un risarcimento di 29 milioni di dollari (37 miliardi di lire) per i difetti e i ritardi che hanno caratterizzato la costruzione della nuova ambasciata americana a Mosca (nella foto). Ma non basta. Le autorità statunitensi a quanto riferisce il «Washington Post» sembrano intenzionate a aumentare le pretese a causa della presenza di difetti strutturali e di una campagna antisovietica negli Usa, ed ha sfidato Washington a produrre le prove della supposta presenza di microspie nei muri della stessa ambasciata.

teriori risarcimenti dipenderà dalle deliberazioni definitive sul nuovo edificio che sarà realizzato con elementi prefabbricati che saranno spediti dagli Usa. E saranno montati da operai americani. Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Ghenadij Gherasimov ha commentato la decisione di Reagan di abbattere il nuovo edificio come «parte di una campagna antisovietica negli Usa» ed ha sfidato Washington a produrre le prove della supposta presenza di microspie nei muri della stessa ambasciata.

Mentre viene pubblicato il testo della nuova legge, un piccolo test elettorale mette in luce molte lentezze e qualche novità

Urss, quando i candidati sono tre

Con la nuova legge che entrerà in vigore nell'89, cambierà tutto, o molto, nel sistema elettorale dell'Urss, che ora prevede l'elezione solo nel caso dei candidati che raccolgono il 50 per cento più uno dei suffragi degli aventi diritto al voto. Nei giorni scorsi si sono tenute alcune elezioni suppletive, con la vecchia legge. In soli due casi si sono avuti due o più candidati. Le vecchie abitudini sono dure a morire.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA Per un singolare concorso di circostanze l'ultima votazione prima della riforma elettorale si è svolta domenica 23 ottobre lo stesso giorno in cui «Pravda» e «Izvestija» pubblicavano il progetto di legge che cambia le regole del gioco elettorale. In nove circoscrizioni della Repubblica federativa russa (Rfssr) il mandato del locale deputato del Soviet Supremo di quella Repubblica eletto nel 1983 risultava scaduto in anticipo per varie ragioni (morte o revoca) e - come previsto dalla vecchia e dalla nuova legge - occorreva un'elezione suppletiva. Espertamente di grande interesse per misurare sia la temperatura politica degli elettori, sia la possibilità dei dirigenti ad adattarsi alle nuove norme in dubbiamente più democratiche. Prima constatazione: solo due delle nove circoscrizioni hanno visto in lizza due o più candidati. Nelle altre 7 circoscrizioni si è proceduto come nel passato: un solo candidato ovviamente eletto. Le «Izvestija» rivelano che quasi dappertutto non c'è stata nessuna campagna elettorale (che serve quando il candidato è un solo già deciso in anticipo dal partito?) E il giornale si rammenta ma come? Anche la vecchia legge in fondo permetteva la presentazione di più candidati. Possibile che nessuno si sia fatto

avanti? Possibile che le locali organizzazioni del partito non abbiano sentito il bisogno di stimolare la gente a partecipare almeno un pochino? Molto possibile. A Magadan per esempio il candidato unico era il presidente della giunta regionale. Nella Repubblica dei Burati il candidato unico era il presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica autonoma meglio non corre rischi.

Il giornale non pubblica però quanti elettori hanno realmente partecipato al voto in quelle circoscrizioni. Cosa che invece è possibile ricavare per le tre circoscrizioni moscovite che hanno preso parte a questa tornata suppletiva. E qui l'analisi si fa straordinariamente interessante. Nel quartiere Kirov della capitale ha votato «solo» 184 42 per cento degli elettori. Scrivo «solo» perché è la prima volta che vedo comparire una cifra «realistica» e non il solito 99,97 per cento offensivo perfino per il buon senso. Ma per l'unico candidato Valerij Bellaninov (segretario del comitato cittadino del partito) ha votato soltanto il 76,46 per cento. Dunque nonostante il voto pneumatico di ogni circoscrizione un discreto 8 per cento di elettori ha respinto attivamente l'autorevole candidato cancellandone il nome sulla scheda. Vediamo cosa è successo nella circoscrizione n. 39 del quartiere Oktjabrskij. Qui gli elettori sono 82 593. Ma alle urne si recano solo 63 025 pari al 76,31 per cento. E per l'unico candidato Igor Makarov (segretario del Presidium dell'Accademia delle scienze) vota il 67,15 per cento. Anche in questo caso un 9 per cento abbandona la scheda e la partecipazione al voto risulta ancora inferiore.

piccoli criminali, le prostitute e perché no? anche le neonate cooperative. Sul Pacifico nella circoscrizione Spaskij i candidati - troppa grazia - erano tre. Ha vinto con il 58,12 per cento dei voti il direttore di una fabbrica. Gli altri due concorrenti hanno perso rispettivamente il 23,29 e il 9,82 per cento (le «Izvestija» non da la percentuale dei votanti comunque alta oltre il 91 per cento). Il caso più singolare è però avvenuto a Ljubberzy, nella circoscrizione numero 71. Anche qui i candidati erano 3. Sergej Mikheev progettista della «Kamov» (gli elicotteri) prende il 40,1 per cento degli elettori. Anatolij Dolgopletev direttore di laboratorio in un istituto scientifico riceve il 31 per cento. L'operaio fresaio Aleksej Leonov si deve accontentare del 24,8 per cento. Ma - ecco la sorpresa per il profano - nessuno viene eletto. La vecchia legge prevedeva infatti che il candidato dovesse ottenere il 50 per cento più uno degli «aventi diritto al voto» (non dei «votanti»). Insomma il legislatore staliniano o brezneviano era così convinto del carattere puramente celebrativo del voto che aveva previsto solo teoricamente la possibilità di più candidati smentendola poi con questa norma capestro.

Così a Ljubberzy si dovrà votare un'altra volta. Ma nel frattempo qualcuno si è accorto dell'assurdità della norma e il nuovo progetto di legge ora prevede il seguente meccanismo (non semplice, ma almeno sensato): risulta eletto il candidato che riceve il 50 per cento più uno dei «votanti». Se i candidati sono più di due l'eventualità - verificata a Ljubberzy - che nessuno raggiunga il quorum diventa allora la legge prevede un secondo turno elettorale in cui resteranno in ballottaggio solo i due candidati che hanno preso più voti. Intanto nell'antica città di Kazan capitale della Repubblica tartara domenica si svolgerà un'elezione suppletiva in una circoscrizione dove l'elezione era stata annullata perché il professor Kotov contrapposto al segretario del partito, non aveva raggiunto il quorum capestro. □ □ □

Polonia Caricato corteo di studenti

VARSAVIA Una piccola manifestazione di studenti è stata caricata dalla polizia ieri pomeriggio a Varsavia. Una ventina di giovani sono stati fermati. Gli studenti circa 500 appartenenti al movimento «alternativa arancione» famoso per aver organizzato alcuni scherzi nei confronti delle autorità e delle forze dell'ordine si sono riuniti davanti al politecnico della capitale con cartelli e striscioni. Motivo della protesta le cattive condizioni di vita nelle «case dello studente» e la mancanza di posti letto e di appartamenti da affittare. Poi si sono mossi in corteo con fischi girotondi e slogan ironici come «noi amiamo la polizia». A quel punto i poliziotti sono intervenuti prendendoli a manganellate. Un'altra manifestazione è stata bloccata dalla polizia a Katowice nell'Alta Slesia. Un migliaio di persone si sono mosse verso la miniera chiedendo la rinascente dei cento minatori licenziati dopo gli scioperi di quest'agosto. Due dimostranti sono stati fermati un altro è stato picchiato dalle forze dell'ordine che hanno anche impedito la consegna della petizione alla direzione della miniera. I minatori hanno preannunciato nuove manifestazioni.

Incidenti e decine di arresti A Praga la polizia contro i dimostranti

Cariche manganellate e decine di arresti. È successo a Praga che ieri celebrava il 70° anniversario della Repubblica. Cinquemila persone a piazza San Venceslao sono state disperse dalla polizia in una manifestazione a favore dei diritti civili. La protesta era stata vietata nei giorni scorsi dalle autorità che avevano provveduto anche a fermare 120 rappresentanti dell'opposizione nel tentativo di bloccare l'iniziativa. malmenati prima di essere caricati sui cellulari mentre si sarragliata sui marciapiedi la gente assisteva alla scena in un coro di «Gestapo gestapo», «fascisti» e «Pinochet». Qua e là altri gruppi gridavano alla polizia «Vergogna il mondo vi guarda». Qualche minuto più tardi la piazza era completamente sgombra e gli agenti si sono diretti verso il museo nazionale. Sulla scala della sede erano in fila i dimostranti che si sono avuti gli ultimi scontri. Idranti e candelotti lacrimogeni hanno persuaso i pochi «irriducibili» rimasti ad allontanarsi e a lasciare la strada ormai presidiata dalla polizia. Sono stati gli ultimi «fuochi di una giornata che già da giorni si annunciava incandescente. La protesta di ieri era stata vietata dalle autorità che avevano parlato di «atti terroristici» alimentati da «circoli

Per la prima volta in Urss Addio all'unanimità Voti contrari al Soviet

Non era mai successo, dai tempi della rivoluzione di Ottobre. Al Soviet supremo questa volta non si è votato all'unanimità. Per ben due volte due decreti emanati dal presidium del Soviet supremo sono stati approvati a larghissima maggioranza ma non tutti i 1350 deputati presenti hanno alzato la mano. Per ben due volte ci sono stati voti contrari e una accesa discussione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA E al Soviet supremo si comincia a votare sul serio. Per ben due volte non tutte le 1350 mani dei deputati presenti si sono alzate ad approvare. È accaduto quando il Parlamento è stato chiamato a convalidare due decreti emanati dal presidium del Soviet supremo nel corso dell'estate. Quello che regola le manifestazioni e le riunioni pubbliche e il famoso numero 505 che definisce i poteri delle truppe speciali del ministero degli Interni in servizio di ordine pubblico. Approvati entrambi ma il primo ha avuto 13 voti contrari e quattro astensioni. Il secondo è stato approvato con 31 voti contrari e 26 astensioni. Non ci sono precedenti dai tempi della Rivoluzione di Ottobre. E la discussione è stata esplicita. Menteshashvili segretario del Soviet supremo li ha illustrati entrambi difendendoli (anche nelle commis-

La guerra in Afghanistan L'esercito di Kabul lascia ventiquattro province nelle mani dei ribelli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA Le truppe governative di Kabul hanno ormai abbandonato 24 province. La notizia - data dallo stesso presidente afgano Najibullah nel corso della conferenza islamica in corso a Kabul - fotografa la situazione. L'offensiva delle forze ribelli ha ormai assunto proporzioni imponenti e l'esercito di Kabul non è in grado di tenere tutto il fronte. Najibullah ha detto che la ritirata «non costituisce una prova della debolezza del potere centrale» ma piuttosto «una scelta per pacificare quelle zone e consentire il ritorno dei profughi». L'operazione - commenta la «Tass» - è di stabilire contatti con i capi militanti sul terreno e trovare un modus vivendi. Tuttavia non sembrano esserci dubbi sulla gravità della situazione in cui versa il governo. Combattimenti accaniti sono in corso. Informa la «Tass» - nelle province di Kandahar, Nangarhar, Ghidmend e Kunduz. Quasi dovunque le truppe governative si trovano asserragliate nei centri maggiori e non controllano più la campagna mentre centinaia di razzie piovono sulle città mettendone vittime tra la popolazione civile. Solo negli

Per la prima volta in Urss Addio all'unanimità Voti contrari al Soviet

summa un atto che «aumenta significativamente le garanzie giuridiche di glasnost e correttezza nel funzionamento delle truppe del ministero degli Interni». Chiarimenti che non hanno soddisfatto il deputato estone Pavel Gorunov il quale ha proposto ricevendo applausi - di rinviare le due questioni all'esame del presidium del Soviet supremo. A favore hanno invece parlato l'operaio moscovita Aleksandr Sukhanov («Dobbiamo regolare il gioco delle libertà politiche») e il sindaco di Kiev Valerij Zgurskij. Per loro applausi più fragorosi e approvazione finale dei due decreti. In precedenza il Soviet supremo aveva approvato all'unanimità il piano e il lancio di previsione per il 1989. Ma anche in questa fase la discussione è stata inconsuetamente vivace. Così come lo era stata nelle commissioni permanenti e sulla stampa nei mesi scorsi. I due progetti hanno infatti subito numerose correzioni e due critici. Firsi al ultimo. Infatti nella discussione di ieri alcuni deputati non hanno proposto emendamenti che hanno prodotto una riduzione del deficit del bilancio dai 36,2 miliardi di rubli a 34,9 miliardi. Siamo appena all'inizio della democrazia e già si delinea una sorprendente procedura che erano in vigore da sempre. □ □ □